

COMUNITÀ

Dialoghi

L'evasione fiscale fa bene al Pil?

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



L'evasione fiscale fa male alle casse dello Stato e, dunque, a tutti noi. C'è chi evade per necessità e chi per ribellione contro uno Stato vessatorio. Sono sbagliate entrambe le abitudini tendenze. Il motivo è semplice: se si comincia a fare eccezioni, il carro degli evasori si sfascia sotto il peso di chi vi salirebbe.
FABIO SICARI

Scrivo Oscar Giannino su *Il Mattino* che il blitz della finanza a Cortina, Natale 2012, ha sì fruttato all'erario qualche spicciolo ma ha inciso negativamente sulle attività commerciali di quello e di altri luoghi di vacanza. Di lusso. Allo stesso modo, commenta Marcello Veneziani dai microfoni di *Prima Pagina* (RAI 3), aver controllato in modo «persecutorio» i proprietari di automobili e barche di lusso ha determinato un crollo di quei mercati: impoverendo, dice, tutti noi. Qualcuno potrebbe dire a questo punto, sulla stessa linea, che sarebbe opportuno

allentare di un poco o di molto anche il controllo sul movimento di denaro sporco nelle mani, oggi, dei mafiosi e dei camorristi che tanta importanza ha nelle attività economiche di questo povero Paese se non vogliamo che a soffrirne siano l'economia reale, lo sviluppo e la crescita. Chiarendo definitivamente qual è il vero fascino del berlusconismo, la capacità di portare dalla parte di un evasore fiscale conclamato (bravissimo) degli intellettuali come Giannini e Veneziani: inducendoli a criticare, sottolineandone gli effetti «negativi», il tentativo di combattere l'evasione dei governi successivi a quello di Berlusconi e Tremonti ed a glorificare, per i suoi effetti sul Pil, le attività di chi evade il fisco. Vendendo o comprando. Ben sapendo, lui e loro, che a evadere sono sempre e soltanto i ricchi e che la capacità di farlo è una premessa importante, oggi, di ogni tipo di ricchezza esagerata. O vergognosa.

Il commento

Ricordiamoci che alle donne l'Europa conviene

Vittoria Franco



CON L'APPROSSIMARSI DELLE ELEZIONI EUROPEE VOGLIO RIVOLGERMI DIRETTAMENTE ALLE DONNE. SI SA CHE C'È UNA GRAVE CRISI di fiducia nei confronti dell'Europa, dovuta in gran parte alla crisi economica e alle dolorose misure di austerità. È come se il sogno europeo si fosse infranto. Io però sono convinta del fatto che, nonostante tutto, alle donne l'Europa conviene. Nella storia recente scelte cruciali hanno segnato orizzonti sempre più avanzati, sia sul piano dei valori che su quello delle indicazioni politiche, di piani di azione, di regole, di investimenti in formazione attraverso importanti programmi realizzati anche in Italia e che hanno fatto crescere sensibilità generale e capacità femminili. Sui valori, il riferimento più importante è la «Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea», approvata a Nizza e assunta nel Trattato di Lisbona nel 2009. Nel capitolo dedicato all'uguaglianza si trova l'art. 23, intitolato alla Parità tra uomini e donne, dove si afferma che «la parità tra uomini e donne deve essere assicurata in tutti i campi», deve cioè essere conseguita. Dunque, alle istituzioni pubbliche si richiedono politiche finalizzate a conseguire tale obiettivo anche con azioni positive.

Nel 1999, con l'assunzione del principio di mainstreaming e di empowerment nel Trattato di Amsterdam, si mette al centro l'integrazione della parità uomo-donna in tutte le politiche comunitarie e si richiede l'adozione di una prospettiva di genere da parte di tutti gli attori del processo politico in ogni settore di attività. Ci si è potuti finalmente occupare di pari opportunità nella ricerca scientifica, nelle politiche culturali, per i fondi strutturali, nella rappresentanza istituzionale. Se guardiamo a questa storia, possiamo dire in sintesi che un pacchetto importante di direttive ha ampliato le possibilità di uguaglianza di trattamento: parità nelle retribuzioni, nell'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionale. Nella Carta per le donne adottata nel 2010 si trovano i principi fondamentali che devono ispirare le politiche comunitarie e nazionali; li sintetizzerei nell'espressione «riconoscimento della dignità e delle capacità delle donne». Credo che sia anche per questi costanti richiami delle istituzioni europee se siamo riusciti perfino in Italia a ottenere qualche risultato positivo: modificare l'art. 51 della Costituzione sulla rappresentanza femminile nelle istituzioni elettive, una legge sulla doppia preferenza nelle elezioni amministrative e sulle quote nei cda, norme antidiscriminatorie e rappresentanza del 50% negli organismi elettivi in alcuni statuti di partito, se riusciremo ad avere una norma paritaria nella nuova legge elettorale per il Parlamento nazionale ed europeo. Certo, la nostra distanza dall'Europa è ancora grande, ma gli atti compiuti sinora dalle istituzioni europee sono uno stimolo irrinunciabile.

CaraUnità

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Il referendum dei veneti

Continuano gli echi del referendum-sondaggio sull'opinione dei veneti in tema di indipendenza della loro regione dall'Italia. Francamente le modalità con cui tutto si è svolto ai miei modesti occhi hanno fatto passare in secondo piano la questione da cui sono partiti i promotori dell'iniziativa: mi pare invece sia di assai maggior rilevanza il fatto che non sia possibile in alcun modo accertare veridicità e fondatezza dei dati diffusi dai promotori dell'iniziativa e se ne discuta, prescindendo da qualsiasi elemento oggettivo, alcuni commentatori dando per oro colato i dati diffusi, altri individuando comunque, indipendentemente dai dati, un «sentimento» spia di un disagio, da cosa dipenda poi (condizioni economiche, situazioni storiche, uso della lingua) poco importa, ma comunque da seguire con attenzione, altri contestando i numeri dei partecipanti, ma non di qualche migliaio

o centinaia di migliaia, ma di milioni. Credo che l'iniziativa non sia stata adeguatamente valutata dalle autorità e che la questione preminente non sia tanto l'indipendenza del Veneto quanto piuttosto l'attendibilità dei dati raccolti attraverso la rete.

Giuseppe Barbanti

Lo svecchiamento dei ministeri

Le ambizioni di Renzi e Madia sullo svecchiamento della pubblica amministrazione si scontrano con alcuni ostacoli e tante ingenuità, o presunte tali. Gli ostacoli sono quelli della gerontocrazia che, al pari della classe politica, lascerà malvolentieri cariche di potere. Non si tratta certo del funzionario o del semplice amministrativo, che anzi agognano il venir meno dei vincoli ex Fornero e percepire oggi una seppur magra pensione nell'incertezza del domani, quanto dei dirigenti, che sono il bersaglio

principale della prospettata revisione di spesa - aspettiamo il Def per conoscere nei dettagli il piano Cottarelli. Ne ha dato un immediato segnale Giannini, ministro della Pubblica Istruzione, perché è proprio nel mondo dell'università e della ricerca che i bronto-baroni non mollano la presa. Le ingenuità sono quelle di pensare un ricambio mediante concorso pubblico, quando ci sono migliaia di graduatorie aperte da esaurire, per non parlare dei vincitori di concorso non assunti e della questione dei precari «stabilizzabili» a norma di legge. Altra ingenuità è quella di operare su grandi numeri la mobilità tra enti diversi, volontaria o se necessaria forzata (mediante ricorso agli esuberanti e messa in disponibilità), come se fosse facile prendere un lavoratore che magari da venti anni fa la medesima mansione, riformarlo ed inserirlo in un nuovo contesto.

Marco Lombardi

L'intervento

Pd di Roma, basta risse torni la politica

Roberto Morassut



NON CREDO DI ESSERE IL SOLO AD AVER PROVATO DOLORE PER QUEL CHE È CAPITATO NELL'ASSEMBLEA regionale dei democratici del Lazio qualche settimana fa. Si doveva consumare un momento quasi celebrativo e procedere all'elezione di una figura di rappresentanza istituzionale, il Presidente dell'Assemblea eletta dalle primarie. Nulla di particolarmente impegnativo, quasi una cerimonia interna. Eppure tutto è finito in una inattesa rissa.

Sono rimasto addolorato, come tanti, ma non del tutto sorpreso. Da tanto tempo mi sono autoescluso da un gioco interno fatto esclusivamente di tessere pilotate, di pacchetti di preferenze, di microapparati personali che a Roma e nel Lazio - ma anche in molte altre realtà d'Italia - hanno espulso la politica dal Partito e che vivono in una perenne competizione e consociazione del potere interno. Da tempo mi è chiaro che la base associativa del Partito è progressivamente mutata. La motivazione volontaria e individuale dell'adesione generale e libera al partito si è ridotta ed è largamente aumentata una quantità di adesioni indotte da motivazioni di «squadra», di appartenenza di gruppo, di riconoscimento di «punti di riferimento» personali

che si tengono in piedi sulla base di una distribuzione di posti, di quote, di percentuali dove anche la conquista di un posto in un organismo non particolarmente importante diventa la prova di un potere, il riscontro che il «gruppo» conta.

In questa situazione non esiste più il «Partito» ma esistono gruppi, associazioni che riuniscono i propri adepti per saggiare la propria forza, riconoscere la propria consistenza. Da tanto tempo gli organismi istituzionali di partito non sono più il luogo di una discussione vera o che abbia un peso nella politica romana anche se talvolta è concesso qualche simulacro di discussione libera ma senza conclusioni né efficacia esterna.

Dico queste cose nel pieno rispetto di chi recentemente è stato chiamato a coordinare il partito a Roma e nel Lazio, in particolare di Cosentino e Melilli persone che stimo e a cui voglio bene, ma ai quali ho spesso esternato queste mie considerazioni che, come ben sanno, non sono nuove. Il Partito di Roma e del Lazio in questa situazione non è ben messo. E dire queste cose non è gettare fango perché derubricare la gravità della situazione non fa bene a nessuno. Neanche a chi, magari sinceramente ma sbagliando, crede che la politica sia questo: competizione tra gruppi. Io penso che quando la politica è assente le cose non possono che andare come abbiamo visto. Nei partiti si litiga con le mani o con gli spintoni solo e sempre sui posti.

Le liti politiche sulle idee anche quando sono aspre seguono sempre altri codici che lasciano magari ferite e rancori profondi ma restano nel campo della civiltà. A Roma e anche nel Lazio il Partito Democratico ha il dovere di occuparsi seriamente di politica. Nella terra della «Grande bellezza» si va incontro ad una grande decadenza e forse questo messaggio che abita in parte il bellissimo film di Sorrentino è qualcosa che piace al pubblico estero e a chi ci guarda da secoli come una terra incredibilmente bella proprio perché adagiata sul passato e sulle inevitabili conseguenze

morali dell'abbandono di se stessi.

Nei prossimi anni a Roma e nel Lazio si stringerà la morsa di una tenaglia ineluttabile che rischia di far saltare la città: il radicale ridimensionamento degli apparati pubblici. In verità è un processo in atto da anni ma per vari motivi il salto radicale sta arrivando solo ora. Da un lato la necessità di un piano di rientro che agirà fortemente sulle risorse pubbliche e di politiche di liberalizzazione dei servizi dall'altro un processo nazionale che porterà ad una riduzione consistente dei ranghi nella P.a. ed infine una dinamica mondiale in cui le fasce di occupazione impiegate nei servizi amministrativi intermedi di tipo pubblico o parapubblico - ma anche privato - sono in via di radicale riduzione a causa anche di una rivoluzione tecnologica di queste mansioni che non necessita più di «impiegati massa». Quando si parla di crisi del ceto medio è soprattutto a questi segmenti che bisogna guardare perché il mercato del lavoro si va rimodellando su una polarizzazione tra figure di alta capacità tecnico-professionale e figure di basso livello operativo.

In entrambi i campi la concorrenza della forza lavoro dei cosiddetti «emergenti» è già elevatissima. Quando si parla di società «jobless» ci si riferisce tra le varie cose anche a questo: la scomparsa delle funzioni impiegate intermedie che costano troppo e non servono più. Per Roma e il Lazio questo è un tema gigantesco. Non c'è una ricetta per affrontare questa nuova epoca della millenaria storia di Roma ma intanto è importante individuare la centralità di questo problema e provare ad affrontarlo con strumenti e idee nuove. La domanda è come riempire quei posti di lavoro che andranno perduti con mansioni e professioni che sostituiscono il mito del «posto pubblico»? Una cosa importantissima, secondo me, è dotarsi a livello comunale di una organica politica sul patrimonio comunale.

Parti di patrimonio andranno dismesse - non arrivo a dire quali senza uno studio di merito - per rimpinguare le casse vuote del Campidoglio. Ma una parte rile-

vante e maggioritaria, oggi inerte e che produce solo costi, può essere valorizzata socialmente per creare lavoro e servizi senza spendere un soldo. Oggi la domanda sociale ed i bisogni di servizi e cultura sono più alti ma le risorse finanziarie per soddisfarli sono più basse. È un tema politico concreto. Usiamo saggiamente il patrimonio dei romani per affrontare questo problema.

Secondo. L'Unione Europea può mettere a disposizione di Roma 3 miliardi di euro in sette anni (2013-2020) per progetti di innovazione urbana - Smart cities - che possono essere una leva incredibile per lanciare la città fuori dagli schemi rigidi della macchina pubblica ed esaltare certe sue risorse: creatività artistica, moda, cultura e ambiente accanto ad interventi anche di carattere urbanistico e di mobilità sostenibile. So che ci sono dei protocolli istituzionali sottoscritti in tal senso ma penso che questa sia una priorità talmente importante e centrale da meritare uno sforzo di attenzione unico delle forze politiche verso l'amministrazione, la cultura e per generare un moto popolare di speranza per aprire nuove opportunità di ottimo lavoro per i giovani. Penso che la durezza delle scelte di risanamento che si imporranno nei prossimi mesi deve essere accompagnata dall'apertura di nuove speranze. Ridurre e vendere ma anche valorizzare quel che non si vende. Ridurre gli apparati pubblici ma attivare nuovi motori economici. Se non faremo questo tutto sembrerà solo un terribile affondo nella carne viva dell'enorme ceto medio di Roma dormiente come un vulcano ma capace di esplodere sempre di fronte alla paura.

Come Pd non possiamo passare la nostra vita a contare tessere e preferenze e a caricarci sul collo il peso di dure decisioni non certo popolari. Dobbiamo lavorare per aprire una speranza che renda le durezze più comprensibili e perfino necessarie. Ma occorre la politica. E farla rientrare nelle vene del partito di Roma e del Lazio da cui è stata espulsa.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 6 aprile 2014
è stata di 73.573 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isol24ore.com |
Site web: webssystem.isol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruibile dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

